

La protesta dei commercianti

Serrata non-stop Oggi negozi chiusi tutto il giorno

Aperti supermercati, grandi magazzini e distributori di benzina - Questa mattina manifestazione al cinema «Ariston 2»

Domani fermi bus (8-12) e metrò (24 ore)

Domani mezza Roma rimarrà appaldata per lo sciopero degli autobus e della metropolitana. L'Atac scoperà per quattro ore, dalle otto a mezzogiorno. I lavoratori dell'Atac, invece, che gestisce i trasporti regionali e il metrò, si fermeranno per l'intera giornata. Alla base della protesta proclamata dalla Cgil-Cisl-Uil, ci sono sia problemi aziendali e di categoria che questioni più generali. I lavoratori dei trasporti intendono anche reclamare con lo sciopero di domani una maggiore equità fiscale. Per quanto riguarda poi la vertenza di categoria si contesta l'aumento del contributo malattia dall'attuale 1,15 per cento del salario al 2 per cento, che penalizza così gli autotrozzatori rispetto agli altri lavoratori. Non bastasse, la misura dovrebbe avere effetto retroattivo a partire dal primo gennaio dell'85. Tradotto in cifre questo significa un salasso di circa mezzo milione a persona. Contro l'aumento del contributo malattia scoperanno i dipendenti delle aziende di trasporto in tutta Italia.

Tutto chiuso. Per oggi addio al tradizionale sandwich di mezzogiorno, oppure al cornetto e al cappuccino matutini, addio anche per 24 ore a pranzo o a cena al ristorante, in tavola calda o in pizzeria. E addio anche allo shopping e alla spesa agli alimentari. La serrata dei commercianti contro il pacchetto Visentini oggi a Roma si preannuncia totale. Si salverà soltanto chi nei giorni scorsi ha fatto rifornimento di generi alimentari, di sigarette, visto che anche i tabaccai hanno deciso di abbassare le saracinesche. Lo sciopero, proclamato dall'Unità dei commercianti, dalla Confederazione della Confartigianato, da CNA, CASA, FADAM, per questa mattina alle 10,30 hanno organizzato una manifestazione al cinema «Ariston 2» nella galleria Colonna, a due passi da Palazzo Chigi, riguarderà tutti gli esercizi commerciali ed i laboratori artigiani. Resteranno chiusi negozi di generi alimentari e di tutti gli altri generi merceologici. Saracinesche abbassate anche per ristoranti, bar, latterie, tavole calde. Oggi bisognerà fare a meno anche di elettricisti, idraulici, meccanici ed elettrout. Chiuderanno dalle 10 alle 18 le autorimesse aderenti alla FADAM. Poche le boccate d'ossigeno che la serrata di oggi riserverà alla capitale, dove, come noto, a differenza di altre città, i cui negozi chiuderanno per mezza giornata, la serrata sarà di 24 ore. Aperti resteranno supermercati, grandi magazzini, i negozi aderenti alla Lega delle cooperative, così come successe per la serrata del 23 ottobre scorso, alla quale la Confesercenti non aderì. Pure i distributori di benzina e gli alberghi non chiuderanno.

Buone notizie solo per i frequentatori dei grandi e lussuosi negozi di via Condotti, via Frattina e di altre strade del centro che, Bulgari in testa, quasi certamente non parteciperanno allo sciopero così come, del resto, fecero il 23 ottobre scorso. Serrata quasi totale, dunque, anche se fino a ieri sera ad alcune associazioni di categoria sono giunte numerose telefonate di commercianti perplessi. Pur condividendo le motivazioni dello sciopero, la necessità di arrivare ad ampie modifiche del pacchetto Visentini sul fisco, diversi negozianti hanno paura che la chiusura dei negozi di oggi li danneggi sul piano economico, visto che la corsa natalizia agli acquisti ormai è in pieno svolgimento. Staremo a vedere cosa accadrà. In ogni caso perplessità sono venute dai titolari di negozi d'abbigliamento e di altri generi cosiddetti voluttuari. Per i generi di prima necessità, dunque, tranne qualche defezione dell'ultimo momento, non resta che servirsi dei supermercati e dei grandi magazzini che a Roma, tra l'altro, sono purtroppo molto meno numerosi rispetto a quelli di altre grandi città. La serrata nella capitale, oltre che dalle critiche alle misure fiscali in discussione in Parlamento, è dettata anche da problemi più specificamente romani. Ed è anche per questo che a differenza di altre città durerà l'intera giornata. Le associazioni dei commercianti protestano contro alcune misure sul traffico prese dall'Amministrazione comunale e chiedono una rapida soluzione del problema delle locazioni.

Paola Sacchi

Dati sconcertanti nella seconda giornata di audizione dell'Antimafia

Migliaia di miliardi intoccati «Non sequestrano i capitali sospetti»

Ascoltati dalla Commissione Parlamentare i massimi gradi della Guardia di Finanza e dei Carabinieri - Una mole enorme di segnalazioni a cui non ha fatto seguito nessun provvedimento giudiziario - «A Roma c'è la mafia delle società finanziarie» - Carente il coordinamento

Non si può parlare di controllo completo della mafia e della camorra su Roma. Ma l'infiltrazione c'è ed è estremamente preoccupante. Eppure gli strumenti che lo Stato gli oppone sono ancora insufficienti. La seconda giornata di audizioni della commissione parlamentare Antimafia sul «caso Roma», purtroppo, confermato le impressioni negative che molti parlamentari avevano già avuto martedì. Ieri, nel palazzo di Piazza San Macuto, sono entrati i massimi esponenti cittadini e regionali di Carabinieri e guardia di finanza. Interventi spesso critici, che hanno rivelato dati sconcertanti.

«Sono stati proposti sequestri di beni per circa 25 mila miliardi. Le richieste riguardavano anche personaggi del calibro di Zaza, Calò, Fazio, ma — incredibilmente — nessuna di queste segnalazioni sembra sia stata presa in considerazione dalla magistratura. Vale a dire: fino ad oggi nessun sequestro di beni è stato eseguito. Perché? Probabilmente la scarsa attenzione che già veniva rilevata, nella attuazione della legge La Torre, qui giunge ad un livello eclatante. Cosa ne è del coordinamento costante tra tutte le forze di prevenzione e repressione che la legislazione antimafia raccomandava? Purtroppo i casi presentati non si fermano qui. Dal responsabile della Guardia di Finanza è stata ricordata anche la decisione a sorpresa

adottata proprio nei confronti dell'artefice principale dell'affare Tor Vergata: per Enrico Nicoletti venne richiesto il sequestro dei beni ma la magistratura non fu d'accordo. Nicoletti, si disse, non è catalogabile specificamente come mafioso, quindi non si può intervenire. Una tesi contestata dal senatore della Sinistra indipendente Aldo Rizzo, commissario dell'Antimafia: «La legge La Torre — ha dichiarato — fa il preciso riferimento anche ad organizzazioni similari alla mafia, e quella messa in piedi dall'imprenditore Nicoletti è sicuramente di questo genere». E, quindi, proprio nella mafia «dei colletti bianchi» che le carenze divengono più evidenti. Eppure tutti i responsabili delle forze dell'ordine ascoltati ieri hanno sot-

tolte più volte che è proprio questo «secondo livello» quello che incombe sulla capitale, che è attivamente impegnato a riciclare enormi quantità di denaro sporco. Lo ha ripetuto il generale Mirenna, comandante della Sesta Brigata dei carabinieri mafia e camorra non riescono a controllare nemmeno tutto il mercato della droga — ha detto in sintesi —. A Roma la mafia è mafia delle società finanziarie. Questi gli elementi sui quali la Commissione deve riflettere per compilare la relazione finale, che verrà presentata al Parlamento, sul livello di applicazione della legislazione antimafia nell'intero territorio nazionale. Ma le lunghe condizioni di ieri mattina, d'altra parte, non sono state soltanto di questo tenore. Oltre ai 1.500 arresti

(con 600 denunce) compiuti dal nucleo antidroga dei carabinieri, si possono annoverare tra i dati positivi anche le migliaia di operazioni portate a segno dalla Guardia di Finanza: indagini patrimoniali su 17.822 soggetti, 146 mila notifiche ed accertamenti bancari, 10.500 accertamenti presso uffici della pubblica amministrazione. Anche a queste cifre confortanti, però, sono seguiti precisi rilievi, richieste di appurare con urgenza modifiche alla «macchina preventiva» dello Stato. Un solo esempio. Lo ha portato il generale Oliva: «Per i nostri servizi sta diventando quasi impossibile rispondere tempestivamente a tutte le richieste di accertamenti che i giudici ci inviano da ogni parte d'Italia. Basterebbe — ha concluso — un efficiente

servizio centralizzato della Banca d'Italia per farlo meglio e più velocemente. Ora la parola passa alle autorità amministrative. Questa mattina i parlamentari si recheranno nelle sedi di Comune, Provincia e Regione, anche se non saranno al completo. La polemica sulla audizione «esterna» del sindaco Vetere, infatti, ha avuto altri strascichi. Dopo il senatore socialista Frasca, ieri anche il socialdemocratico Belluscio ed il democristiano Claudio Vitalone hanno comunicato al presidente della Commissione che non saranno presenti. Per Vitalone si tratta, comunque, di una posizione passiva: il gruppo della Dc, infatti, sarà regolarmente alle 9 in Campidoglio.

Angelo Melone

L'aula magna dell'università è piena di studenti e professori. Tante le richieste di intervento da costringere una decina di persone a rinunciare. La questione «Tor Vergata» infiamma ancora gli animi: per la brutta storia di infiltrazioni mafiose, per la precarietà che domina le attività, per il sogno che sembra svanire di una sede di ricerca scientifica e culturale di altissimo livello.

«Emergenza» l'università di Tor Vergata può morire. E allora si deve cominciare seriamente a lavorare per superare le difficoltà e costruire un futuro al Teneo di Roma. Piero Salvagni, Giulio Carlo Argan e Giovanni Berlinguer hanno esposto le proposte del Pci, risposto a domande di studenti e docenti, indicato le responsabilità amministrative e politiche che bloccano lo sviluppo di Tor Vergata.

Un peccato originario pesa su tutta la vicenda: l'assenza di un progetto organico. Argan ricorda la sua proposta di un concorso internazionale di idee: «Si doveva creare un'università strutturata fin dal principio verso l'alta ricerca scientifica, un modello per tutte le nuove sedi italiane. Si è preferito seguire altre strade, rifiutando l'offerta di collaborazione del Comune. «In questo modo — ha detto Salvagni — abbiamo avuto il primo caso di un'opera pubblica che nasce non nell'area per essa espropriata ma nei suoi dintorni; con una grande frammentazione delle

Così Tor Vergata può liberarsi dall'emergenza

operazioni, senza un quadro d'insieme. Addirittura sono state prima assegnate le cattedre, poi costruite le sedi per ospitarle. Così si è esposti a inserimenti malavitosi. Ha aggiunto Berlinguer: «Le responsabilità di questa situazione sono del ministero della direzione della Ue, dell'università e anche di Comunione e Liberazione che ha cercato solo di ritagliarsi spazi senza dare alcun contributo allo sviluppo di un'università moderna. È arrivato ora il momento di finirla con le scorie». Ma davvero l'emergenza, in nome della quale sono stati compiuti gli atti poi inquisiti dalla magistratura, è stata fronteggiata?

Il rettore pensa di sì ed illustra i risultati dei tre anni di vita dell'ateneo: gli studenti passati da 800 a 2.700; i concorsi scientifici per docenti e ricercatori, le iniziative culturali progettate. Ma qualche docente (Saio di Lettere parla di «facoltà allo sfascio») e i due studenti intervenuti non sono d'accordo: aule stracolme, nessuna biblioteca, file infernali alla mensa, trasporti inadeguati. C'è il rischio che il prossimo anno non si possano aprire le immatricolazioni per assoluta mancanza di spazio; gli studenti di medicina attendono ancora la soluzione del problema delle loro esercitazioni in ospedale.

Per quest'ultima questione, ha detto Berlinguer, «la soluzione è solo una: una convenzione temporanea con un ospedale pubblico e la costruzione del nuovo policlinico nell'area ad esso destinata. Se c'è volontà si può fare in tempi brevi: l'ospedale di Ostia è stato costruito in soli 18 mesi.

Il Pci pensa che l'università e la capitale hanno ancora le energie per dar vita ad un moderno centro di ricerca scientifica e culturale. Si deve però voltare pagina nell'impostazione e nella gestione. La presentazione del piano d'assetto urbanistico della zona è un momento fondamentale: fra un paio di mesi dovrebbe essere pronto. L'impegno è di rivedersi allora con studenti lavoratori e docenti per discuterlo.

Luciano Fontana

Scioperano i medici convenzionati Oggi e domani si pagano le visite specialistiche

Protestano contro la Regione per i ritardi nei rimborsi - Chiusi a tempo indeterminato gli ambulatori della USL RM 19

Se in tutto il Lazio chi avrà bisogno, oggi e domani, di una visita specialistica dovrà rinunciare o pagare per intero. Indeterminato lo sciopero dei medici convenzionati deciso dalla CUSPE, l'associazione di categoria, per protestare contro i ritardi di cui i quali vengono pagati dalla Regione i rimborsi, ancora più pesante la situazione per i cittadini che fanno capo alla USL RM 19. Da oggi infatti è sospesa ogni attività ambulatoriale. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali Anpo, Anao-Simp, Cimo e Aarol. I medici hanno deciso di bloccare a tempo indeterminato il servizio ambulatoriale degli ospedali S. Filippo Neri, Santa Maria della Pietà e quello di due poliambulatori perché la USL non avrebbe tenuto fede ad alcuni impegni presi. Tra le mancanze che vengono addebitate al comitato di gestione della USL c'è quella di non aver provveduto all'acquisto dell'apparecchiatura per la TAC. Il presidente della USL RM 19, Giuseppe Fantò, risponde alle critiche che gli vengono mosse dalle organizzazioni dei medici ricordando che proprio in questi giorni sono stati acquistati 13 apparecchi, richiesti dai medici, e che per quanto riguarda la TAC (costo 1 miliardo) c'è bisogno di un finanziamento, già chiesto più volte, da parte della Regione.

Black-out nel centro storico per un guasto ai cavi Acea

Una larga fetta del centro storico è rimasta al buio ieri pomeriggio per un guasto che ha messo fuori servizio due cavi di media tensione dell'Acea. Il black-out ha oscurato la zona compresa tra il Quirinale e piazza del Popolo creando grosse difficoltà al quotidiano socialista «Avanti», che oggi, per la prolungata interruzione dell'energia elettrica, non potrà essere in edicola. Senza luce sono rimasti palazzi, strade, negozi, mentre l'ufficio reclami dell'azienda comunale veniva tempestato di telefonate dei cittadini. Squadre di tecnici si sono messe immediatamente al lavoro per individuare le «linee» interrotte ed è passato parecchio tempo prima che il servizio potesse tornare alla normalità. A tarda sera non erano state ancora individuate con certezza le cause che hanno mandato in tilt l'erogazione che comunque nella nottata è tornata alla più completa normalità.

Organi collegiali, oggi alle 17 dibattito organizzato dal Pci

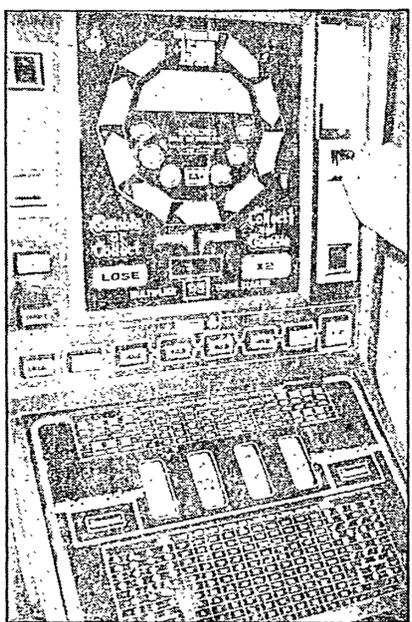
«Partecipare: come e perché?». È il titolo del dibattito organizzato dal Pci per la riforma degli organi collegiali e dell'amministrazione scolastica. L'incontro si terrà oggi alle 17 nella sala San Paolo alla Regola e sarà concluso da Giuseppe Chiarante della direzione del Pci.

15 miliardi per l'Ente Eur: il Senato approva il decreto

Approvato dal Senato — con il voto contrario del Pci — il decreto legge per un finanziamento straordinario di 15 miliardi in favore dell'Ente Eur. Il provvedimento, varato al fine di consentire fino al 31 dicembre dell'85 l'espletamento dei lavori nel quartiere e la manutenzione degli immobili, dovrà ora passare all'esame della Camera.

Per protesta contro i ritardi binari bloccati a Valmontone

Sit-in sui binari della stazione di Valmontone. Esasperati dai cronici ritardi sulla linea Roma-Cassino, da vetture scomode e malandate, stracolme fino all'inviosibilità, cinquecento pendolari che si recano a Valmontone e hanno preso gli autobus diretti verso la capitale, occupano i binari. La protesta è durata fino alle nove e mezza, poi la linea è stata liberata senza incidenti. Intanto i convogli avevano accumulato circa tre ore di ritardo e 1500 persone sono rimaste a terra a Valmontone. Operai, studenti, impiegati si sono riversati sulla via Cassino e hanno preso gli autobus diretti verso la capitale. Tra i motivi di questa improvvisa protesta c'è anche la cattiva gestione da parte delle FS della linea Roma-Cassino. Intanto i lavori per l'installazione del blocco degli scambi e dei semafori automatici che dovevano, in base agli impegni presi, essere completati rapidamente proseguono a singhiozzo. Le «cure di manutenzione, poi, vengono fatte contemporaneamente in più punti della linea costringendo i treni a continue fermate e rallentamenti.



Videopoker: chiusi 7 locali 25 arrestati

Operazione-setaccio in tutta Roma e provincia alla ricerca delle macchinette mangiasoldi illegali: 22 arresti, 3 fermi, 112 denunce. 118 videopoker sequestrati, 7 locali pubblici chiusi. Sono questi i frutti dell'indagine condotta dai carabinieri della Legione Roma, che è durata oltre un mese. Nell'operazione sono stati impiecati oltre 350 uomini. I controlli a tappeto sono avvenuti in tutti i quartieri della città e in particolare al Casilino, al Tuscolano a Trastevere, a S. Pietro e a Trionfale. Le accuse agli uomini arrestati sono le più svariate. Vanno dalla associazione per delinquere allo sfruttamento di cittadini stranieri, dal gioco d'azzardo, alla ricettazione, all'installazione di sale di gioco d'azzardo. Durante le perquisizioni in oltre 230 esercizi pubblici i carabinieri hanno trovato anche qualche decina di milioni di proventi da ricettazione di refurtiva. L'inchiesta è partita per porre un freno al dilagare del videopoker e delle altre macchinette elettroniche illegali. Da qualche anno una delle fonti di guadagno più redditizie in questo campo. Per chi non le conosce non differiscono molto dagli altri video giochi. E invece nonostante l'aspetto «moderno» funzionano più o meno con lo stesso principio del gioco delle tre carte. Insomma sono una truffa per chi ci gioca e un guadagno facile per i gestori del bar dove sono ospitate e per l'impresa che le affitta. Nei mesi scorsi sono state sequestrate un centinaio di queste macchinette ma a quanto pare il traffico continua ancora.

Alla Pisana le delegazioni delle aziende in difficoltà

Finalmente la Regione discute delle molte fabbriche in crisi

Il compagno Berti ha denunciato il disimpegno del pentapartito nei confronti alla situazione drammatica delle industrie laziali - Contestato il presidente Panizzi

Dopo ventuno mozioni e sei interpellanze, gran parte delle quali presentate dal gruppo comunista a partire dal marzo dell'82, la grave situazione di crisi delle fabbriche del Lazio è stata discussa dal consiglio regionale. Alla Pisana ieri mattina si sono recati i consigli di fabbrica e numerose delegazioni degli operai della zona di media e alta industria. In rappresentanza dei lavoratori, il cui posto di lavoro è in pericolo o già compromesso. I lavoratori della SIREM per la quale si profila in questi giorni la dichiarazione di fallimento, con il rischio di 155 licenziamenti, cioè tutti gli operai e impiegati nella fabbrica, gli operai della Massey Ferguson (1200 licenziamenti) e di altre aziende in piena crisi come l'Ansaldo, la Zanussi,

la Club Roma, Fashion, la Feal, la Dinawatt hanno chiesto al consiglio regionale e alla giunta di impegnarsi concretamente per individuare le soluzioni necessarie ad affrontare la crisi delle aziende e a consolidare il tessuto produttivo della regione. La discussione in consiglio è stata aperta da un intervento del vicepresidente, il compagno Mario Berti, il quale ha denunciato il disimpegno quasi totale della Regione Lazio sui problemi dell'occupazione ed ha lanciato un grido d'allarme su questa grave situazione, rischia di portare ad un vero e proprio processo di deindustrializzazione di un'ampia fascia del Lazio, che comprende le province di Latina, di Frosinone, di Rieti. «Non a

caso — ha affermato Berti — lo stato di crisi finora riconosciuto dal Cipi riguarda per il 75% queste zone, dove si trovano aziende che fanno parte dell'area di intervento della Cassa del Mezzogiorno». Di fronte a questa drammatica situazione il Pci chiede che la giunta regionale promuova, al più presto, un incontro con i ministeri competenti, con la GEPI, con la Confindustria. Alla Regione viene chiesto di fare la sua parte per quanto riguarda situazioni dove il suo intervento è fondamentale come la SIREM, dove il 23% delle azioni appartiene alla finanziaria regionale FILAS. Un intervento della Regione è indispensabile anche per la UNICEM di Guidonia.

Nel corso della discussione la delegazione di lavoratori si è incontrata con il presidente della giunta Gabriele Panizzi, con il vicepresidente della giunta Gabriele Panizzi, con il vicepresidente del consiglio Mario Berti e con l'assessore al lavoro Giliardi. Lavoratori e sindacati hanno chiesto alla Regione di «attivare, a partire dall'emergenza, quelle politiche che tutelino l'occupazione». Nel corso dell'incontro i lavoratori hanno contestato il presidente Panizzi, che ha espresso «giudizi sulle prospettive e sulla tutela dell'occupazione che il sindacato non può condividere». La discussione, in consiglio regionale, sull'occupazione proseguirà nella prossima seduta.

p. 58.

Le elezioni scolastiche

Anche una sfida tecnologica per i nuovi organi collegiali

Siamo ad un punto cruciale, di svolta, nella vita della scuola: il diffondersi di nuove tecnologie e nuove forme di cultura spinge la gente a chiedere una formazione più ricca e approfondita mentre il calo demografico fa intravedere la disponibilità di insegnanti e aule. Il Consiglio scolastico provinciale e i consigli distrettuali e di circolo o d'istituto, che andranno a rinnovare domenica e lunedì prossimi, o si caratterizzeranno per un'azione di sostegno alla scuola di qualità, guidando le innovazioni e i cambiamenti, o dovranno dichiarare fallimento.

Personalmente non sono molto entusiasta di come vanno le cose negli organi collegiali. Ma sono del tutto pessimista, per quanto riguarda l'apparato tradizionale della Pubblica Istruzione. Un bambino che va a scuola vuole compiere, ha il diritto di compiere esperienze importanti sul piano

civile e culturale. Il genitore vuole, ha il diritto di pretendere che sul banco di scuola il figlio costruisca le basi più idonee per un futuro migliore. L'insegnante cerca di svolgere, ha il diritto (ma anche il dovere, si capisce) di svolgere un lavoro di alta qualità, che possa essere apprezzato per la correttezza pedagogica e scientifica e per il valore sociale. Chi pensa a tutto ciò? Certo, ne parlano i pedagogisti e gli scrittori specializzati. Ma nella tradizionale pratica amministrativa non vi è, non dico uno strumento di intervento efficace per aiutare la scuola a raggiungere risultati soddisfacenti, ma neanche un punto di osservazione codificato per conoscere e valutare il livello di qualità del prodotto scolastico. Non ce l'ha nessuno a livello ufficiale, perché il ministero non ha strumenti appositi per rilevarlo. Ce li hanno gli organi collegiali? For-

se no; ma se lo possono inventare: questa è la speranza. L'ingresso dei cittadini, come utenti e come rappresentanti dei lavoratori della scuola, può rompere i vincoli della burocrazia ed impostare l'azione amministrativa su basi nuove. L'esempio ci viene dalla vita del Consiglio scolastico provinciale che qui a Roma, negli ultimi due o tre anni, ha impostato una «politica» di definizione dei criteri d'utenza in termini di ricerca qualitativa. La strada è quella ma deve essere compiuta più decisamente. Anzi, le circostanze oggi impongono un «balzo» in avanti. L'esperienza ormai diffusissima, di «nuovi saperi» si affianca a quella più consolidata di un sapere più solido e profondo. Le stesse materie di studio tradizionali sono sensibilmente modificate. I nuovi programmi della scuola elementare sono un segno diretto di queste novità, come lo sono l'introu-

Alberto Alberti